

MERKEL, LEADER EUROPEA ALLA PROVA

GIAN ENRICO RUSCONI

A PAGINA 27

MERKEL, LEADER EUROPEA ALLA PROVA

GIAN ENRICO RUSCONI

L'Europa si trova esposta e in serie difficoltà lungo tutto il suo confine geopolitico orientale e sudorientale. Dall'Ucraina, alla Libia, passando per la Grecia. Tre crisi di natura e gravità molto diverse ma micidiali nel loro convergere. Mostrano impietosamente la fragilità politica dell'Unione europea nel farvi fronte.

Forse che la Germania della Merkel può porvi qualche rimedio? Per fortuna dunque c'è la Germania della cancelliera Merkel. Chi avrebbe mai immaginato mesi fa di sentire queste frasi negli ambienti della stampa internazionale o nei corridoi diplomatici? Lo si è detto invece esplicitamente per gli accordi (per altro assai problematici) di Minsk. Lo si pensa (o quanto meno, lo si spera) ora in previsione del prossimo incontro tra governo greco e Unione europea, a Bruxelles dove si sono registrate le prime battute tutt'altro che promettenti in vista di un accordo sul debito greco. Anche lì si attende il pronunciamento definitivo della Merkel - come il

fattore determinante.

Nel frattempo auguriamoci che la situazione libica non precipiti, lasciando l'Italia da sola, esposta a minacce esterne mentre il Parlamento è penosamente diviso al suo interno. Un'Italia costretta ad una operazione «Mare nostrum» ma di ben altra natura - politico-militare - rispetto a quella umanitaria conclusa mesi fa. Avremo anche noi bisogno dell'Europa, della Nato, di istituzioni dove la Germania ha la sua parola autorevole da dire.

Se questo è il quadro complessivo, cominciamo dalla crisi russo-ucraina. Soltanto l'ansia europea per una sua conclusione (in realtà la semplice cessazione del fuoco) rende un po' ciechi di fronte ai risultati finali effettivi. Ammesso e non concesso che si arrivi ad una risistemazione concordata dello status giuridico delle regioni ribelli filo-russe, c'è il non-detto che la Crimea è e resta russa. E' una clamorosa rimozione diplomatica della quale non si fa parola.

Ma non meno significativa è stata la procedura degli accordi provvisori di Minsk. Protagoniste sono state quelle che nella storiografia tradizionale si sarebbero chiamate vecchie «potenze europee» - Germania e Francia - che si sono incontrate con un'altra «potenza» di vecchia conoscenza, la Russia. Un déjà-vu con la novità che la Germania della cancelliera Merkel ha accantonato ogni riluttanza ad esporsi in prima persona, tenendosi stretta, per scaramanzia storica, la Francia che a sua

volta ha grande bisogno di contare. Letteralmente incomprensibile invece è stata l'assenza di un qualunque autorevole rappresentante dell'Unione europea. Avrebbe dovuto esserci Federica Mogherini. Tutte le spiegazioni tecnico-istituzionali fornite sono politicamente fuori luogo.

A questo punto del tutto legittimamente la cancelliera Merkel, combinando prudenza e realpolitik (silenzio sulla Crimea) ha reinterpretato l'antica opzione tedesca (bismarckiana) dell'equilibrio grande-europeo, inclusivo della Russia. In sottile e tacito antagonismo ad una ristretta visione atlantista anglo-americana. E' difficile dire se si tratta di un autentico progetto grande-strategico o del mero istinto da abile tattica, qual è la Merkel, che crea e sfrutta per l'interesse tedesco (oltre che per convinta preoccupazione a favore della pace) le opportunità che si presentano.

Naturalmente tutto ciò è possibile perché la cancelliera guida un paese solido, economicamente forte, socialmente equilibrato, sostanzialmente solidale al suo interno, con una democrazia funzionante.

Da anni ormai osservatori antipattizzanti o simpatetici parlano di una Germania «egemone» in Europa. Questa espressione mescola in modo ambiguo giudizi severamente negativi e aspettative positive per una leadership capace di orientamento corresponsabile. Angela Merkel quotidianamente si confronta con queste ambi-

valenze a molti livelli. Quando si tratta del debito greco la Merkel deve fare i conti con le strutture istituzionali europee, con la Bce e altri istituti finanziari. Nel conflitto russo-ucraino invece c'è l'ingombrante eppure insostituibile presenza e pressione americana. Sinora la cancelliera ha dato la sensazione di sapersi muovere con autorevolezza. Ma alla fine ce la farà davvero?

Con la Grecia i tedeschi devono fare i conti con una difficoltà psicologica supplementare, rappresentata dal pesante retaggio del risentimento antitedesco, cavalcato e solleticato da una parte della classe politica, per i debiti di guerra tedeschi presuntivamente non onorati. E' una questione annosa e amara che, allo stato attuale delle cose, non ha alcuna prospettiva di soluzione essendo considerata chiusa dal punto di vista del diritto internazionale. Evocarla ufficialmente come arma contrattuale ha solo l'effetto di avvelenare i rapporti tra Berlino e Atene. Lo stesso vale per il sistematico uso di vignette gravemente offensive - declinate sul perenne motivo del tedesco-nazista - che adesso viene legittimato con il riferimento a Charlie Hebdo. Si tratta di una strategia comunicativa a doppio taglio. Credo per altro che i responsabili politici greci siano abbastanza astuti (come si vede dal modo disinvolto in cui si comportano in attesa del confronto finale) da non inquinare con quella strategia i termini concreti della trattativa sul de-

bito. Soprattutto davanti ad una Merkel che si dichiara disponibile a discutere.

Il credito che l'opinione pubblica o quantomeno molta pub-

blicistica qualificata sta attribuendo alla cancelliera tedesca consentirà forse di fare maggiore chiarezza sui suoi tratti caratteriali, talvolta enigmatici.

Determinazione o rigidità, ponderazione o insicurezza, disposizione sempre amichevole o abilità dissimulatrice e così via. Ma al di là dei tratti caratteriali, soltanto l'esito finale del caso

ucraino e poi di quello greco deciderà se l'Europa, nel quadro della sua complessa costruzione istituzionale e dei suoi equilibri nazionali, ha trovato nella Germania della Merkel la leadership che le manca.

Illustrazione di Koen Ivens

